



Commissione speciale per l'informazione (III)

RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO 2011-2012

EXECUTIVE SUMMARY

Roma, 18 settembre 2012

Executive summary

Il Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012 affronta il tema dell'evoluzione del mercato del lavoro italiano in una fase in cui sono in corso importanti cambiamenti, le cui conseguenze avranno ripercussioni non solo sulle tendenze di breve periodo della nostra economia.

Il Rapporto si trova quindi a raccogliere una importante sfida: quella di leggere le tendenze in corso per cogliere i cambiamenti di tendenza che prevarranno nei prossimi anni.

Le direzioni della trasformazione sono molteplici. Il mutamento coinvolge la stessa struttura produttiva, i comportamenti degli operatori, le norme che regolano gli assetti del mercato del lavoro. L'analisi ha quindi dovuto necessariamente affrontare diversi temi, e senza la pretesa di avere esaurito la varietà delle questioni di maggiore rilevanza.

Una sintesi per punti delle evidenze di maggior rilievo emerse dall'analisi restituisce quindi una rappresentazione del tutto parziale dei temi con i quali si confrontano oggi i lavoratori, le imprese, gli organi di rappresentanza, le istituzioni.

Dal punto di vista ciclico per l'Italia **il 2011 è un anno di rottura**. Nei mesi centrali dell'anno l'economia è coinvolta in una crisi finanziaria, tuttora irrisolta, e che sta minando le basi della stessa costruzione europea. La fase di ripresa iniziata a metà del 2009 raggiunge il proprio apice nei mesi centrali dello scorso anno, per poi cedere il passo all'avvio di una **nuova recessione** di cui al momento, metà del 2012, non si vede il termine.

In questo contesto, la domanda di lavoro ha iniziato a frenare, mentre i salari reali registrano già un'ampia contrazione. Data anche l'intonazione di segno restrittivo della politica di bilancio, si è prodotta una vistosa caduta del potere d'acquisto delle famiglie.

L'inversione ciclica ha riflesso la crisi finanziaria, il conseguente deterioramento delle condizioni di accesso al credito, e la politica fiscale, caratterizzatasi per il tentativo di accelerare il consolidamento dei conti pubblici, al fine di assecondare la riduzione del premio al rischio pagato sui rendimenti dei nostri titoli di Stato. Le aspettative dei mercati sulla **sostenibilità dei conti pubblici** italiani sono però anche condizionate dal prevalere di **attese di bassa crescita dell'economia nel medio termine**. Tra i fattori che hanno condizionato la *performance* dei paesi della periferia europea nel corso degli anni duemila vi è anche la **perdita di competitività** che questi hanno subito nei confronti delle economie dell'area tedesca. Il nodo sta nel divario di crescita della produttività del settore manifatturiero rispetto alla Germania. In assenza dello strumento del cambio, il riequilibrio della posizione competitiva richiede una discontinuità nella crescita della produttività del sistema. Senza una svolta dal versante delle produttività potrebbero prevalere pressioni deflazionistiche sui salari e sui redditi interni, assecondate da politiche fiscali di segno restrittivo. Il rischio paventato negli scenari più pessimisti è che tali pressioni risultino di intensità tale da mettere in dubbio la stessa persistenza della moneta unica.

Il mercato del lavoro però non ha ancora risentito, se non in misura marginale della nuova recessione. I risultati recenti, se rapportati all'evoluzione del quadro macroeconomico complessivo, non sono quindi così sfavorevoli, considerando che fino a inizio 2012 **le ore lavorate si sono ridotte con gradualità** mentre l'occupazione addirittura non è mai scesa.

Guardando alle caratteristiche dei diversi gruppi di lavoratori, nel 2011 si confermano le tendenze in atto da alcuni anni

- Innanzitutto, vi è una differenza sulla base del **genere**: a fronte di una stagnazione dell'occupazione maschile, **crescono le occupate donne**.

- La **crescita del 2011 ha riguardato in prevalenza i lavoratori dipendenti con un contratto a termine**. Nel 2011 **continua a cadere l'occupazione autonoma**: la contrazione ha riguardato soprattutto gli imprenditori e i lavoratori in proprio, ovvero coloro che hanno risentito in prima persona delle difficoltà delle imprese, soprattutto le più piccole.
- **Sta aumentando anche la quota di lavoratori a tempo parziale involontari**, ovvero coloro che lavorano *part time* perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno.
- L'andamento dell'occupazione è, infine, **più favorevole per la componente dei lavoratori stranieri**. Nonostante la crisi dei settori dell'industria e delle costruzioni abbia ridotto la domanda di qualifiche operaie, gli immigrati stanno beneficiando della loro presenza in settori a domanda ancora crescente, come nel caso dei servizi alle famiglie.
- Infine, **cambia la struttura del mercato del lavoro per età**, a tutto **svantaggio dei più giovani**: rispetto al 2008 si sono persi oltre un milione di occupati di età inferiore ai 34 anni, solo parzialmente compensati dalla crescita dell'occupazione di età superiore.

Trovano dunque conferma gli andamenti, già osservati durante gli anni scorsi, per cui le conseguenze della crisi sul numero degli occupati, pur rilevanti in termini assoluti, sono risultate nel complesso di entità contenuta, se rapportate alla pessima *performance* dell'economia. A ciò avevano concorso in parte la contrazione della produttività del lavoro, ovvero il solo parziale adeguamento delle ore lavorate al più basso livello del prodotto, e in misura significativa la caduta delle ore lavorate per occupato, dovuta soprattutto al ricorso alla Cig e all'aumentata diffusione del *part time*.

La parziale tenuta dei livelli occupazionali aveva anche contribuito, durante gli scorsi anni, a contenere l'entità dell'aumento della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione era difatti aumentato poco, passando dal 6.1 per cento del 2007 all'8.4 per cento del 2010-2011. La relativa tenuta del tasso

di disoccupazione aveva riflesso anche la decelerazione dell'offerta di lavoro, dato che un numero ampio e crescente di lavoratori "scoraggiati" ha preferito interrompere gli sforzi di ricerca, e uscire dal mercato del lavoro, perdendo quindi di fatto lo status di disoccupato.

Dalla fine del 2011 si osserva però un cambiamento repentino delle decisioni di partecipazione. **L'offerta di lavoro riprende difatti ad aumentare** e, in mancanza di opportunità di impiego, i maggiori ingressi nel mercato vanno di fatto ad ingrossare le fila dei disoccupati, generando un rapido aumento del tasso di disoccupazione.

È ancora presto per stabilire cosa possa avere determinato un cambiamento così repentino nei comportamenti. Probabilmente, fra i fattori della spiegazione vi è anche il deterioramento delle aspettative sui redditi e l'aumento dei timori di disoccupazione dei capifamiglia, che spingono gli altri membri del nucleo familiare ad una ricerca attiva di opportunità di integrazione del reddito familiare. L'aumento della disoccupazione a fine 2011 inizio 2012 è stato particolarmente marcato al Sud, e legato in buona misura al travaso verso le forze di lavoro di parte degli inattivi scoraggiati.

L'adattamento del mercato del lavoro ad un'evoluzione meno favorevole da un punto di vista congiunturale si sovrappone a sua volta ad una fase di **trasformazione del sistema produttivo di carattere strutturale**. I principali *driver* della trasformazione sono rappresentati dall'invecchiamento demografico, dalla graduale femminilizzazione del mercato del lavoro, dai maggiori vincoli all'espansione della spesa pubblica, dall'abbandono delle attività manifatturiere a più basso valore aggiunto, dal cambiamento di regime della domanda al settore immobiliare.

L'invecchiamento demografico modifica la struttura della domanda, portando ad una **crescita occupazionale, più intensa nei settori dell'assistenza e della sanità** e a un andamento decrescente della spesa in consumi tradizionali. Il modello italiano si caratterizza per una sostenuta crescita dei collaboratori familiari, e questo ha favorito l'aumento del numero di lavoratori stranieri, mentre nell'esperienza di altri paesi ha prevalso il modello basato sulla crescita delle case di riposo.

L'Italia è indietro nel processo di femminilizzazione del mercato del lavoro.

L'aumento della partecipazione femminile si protrarrà quindi nei prossimi anni, secondo una tendenza destinata ad accrescere i servizi sostituiti dell'attività domestica: aumenterà la domanda di pasti fuori casa, altre attività di servizio e la richiesta di collaboratrici domestiche. Nonostante il tendenziale aumento della domanda per le prestazioni sanitarie, **tende a frenare il pubblico impiego**, secondo una tendenza che non potrà che essere confermata nei prossimi anni, dati i vincoli all'espansione della spesa pubblica.

Le forze della globalizzazione, il cambiamento della specializzazione produttiva e la tendenza all'esternalizzazione delle parti della produzione a basso valore aggiunto continueranno a penalizzare **l'occupazione nell'industria, che si manterrà su un trend decrescente**. Anche **per l'immobiliare il ridimensionamento della domanda di lavoro è un fatto strutturale**.

Le forti perdite occupazionali registrate nei settori dell'industria e delle costruzioni, e il fatto che queste appaiano di carattere permanente, rappresentano evidentemente un problema dal punto di vista del reinserimento nel mercato di coloro che hanno perso un lavoro. Vi è il rischio che l'aumento della disoccupazione in corso sia di carattere strutturale. Diversi indicatori depongono a favore di un graduale **aumento del tasso di disoccupazione di equilibrio**. In particolare, sta aumentando la quota dei disoccupati di lungo periodo, e questo potrà incidere sui tempi di riassorbimento dello stock di disoccupati formatosi con la crisi.

Dal punto di vista delle prospettive, un aumento della disoccupazione di equilibrio incide sulla crescita potenziale. Uno degli obiettivi delle politiche dei prossimi anni, dovrà essere proprio quello di trasformare la crescita dell'offerta di lavoro in un altrettanto ampio numero di occupati, per prevenire un incremento significativo dello stock di lavoratori disoccupati. L'aumento dell'offerta di lavoro nel corso dei prossimi anni verrà alimentato

non solo dal graduale rientro degli inattivi nel mercato, ma anche dal flusso di stranieri in arrivo nel nostro paese, oltre che dall'incremento della partecipazione da parte dei lavoratori anziani, conseguente in particolare agli effetti della riforma delle pensioni, che ha innalzato l'età di maturazione del diritto alla pensione.

La **riforma delle pensioni** vuole fornire una risposta ai problemi che discendono dal tendenziale invecchiamento della popolazione italiana, e quindi dal potenziale incremento della spesa pensionistica che ne consegue. Le nuove regole comporteranno nel corso del tempo dei risparmi di spesa significativi, oltre ad un incremento delle entrate per effetto dei maggiori contributi versati da ciascun lavoratore.

L'effetto di aumento dell'offerta di lavoro derivante dalla riforma, risulta pari ad un aumento aggiuntivo di 830mila persone nel 2020 rispetto alle tendenze spontanee del sistema che si sarebbero osservate in assenza di politiche.

I ritardi nell'uscita dei lavoratori anziani dal mercato del lavoro, concorreranno quindi a determinare una accelerazione delle forze di lavoro rispetto alle tendenze degli ultimi anni. Tale aumento dell'offerta richiede, per venire riassorbito, un aumento della domanda, conseguibile soltanto con una maggiore crescita dell'economia. Necessario un ritmo di crescita che nella media del decennio in corso risulta pari allo 0.9 per cento, il che implica una crescita sopra l'1.5 per cento nei prossimi anni per compensare il pessimo inizio del 2011-2013. Non si tratta di numeri impossibili, ma certamente essi rappresenterebbero una discontinuità rispetto al recente passato.

Tassi di crescita del prodotto e della domanda di lavoro più bassi ci condurrebbero immancabilmente verso una situazione di aumento ulteriore della disoccupazione, oppure implicherebbero tassi di attività inferiori. Il rischio è che parte della maggiore offerta potenziale di lavoratori anziani non riesca a trovare un impiego; è anche possibile che un mercato del lavoro più difficile determini una diminuzione del numero di lavoratori

immigrati che entrano nel paese. È però certo che, se la crescita non ripartirà, a farne le spese saranno soprattutto i giovani, che si dovranno confrontare con un mercato del lavoro con poche opportunità per i nuovi entranti.

In un contesto di profondi mutamenti, le politiche sono intervenute anche nello specifico sui temi del mercato del lavoro. È recente l'approvazione di una riforma che sostanzialmente si propone di intervenire in tre ambiti fondamentali: la **flessibilità in entrata**; la **flessibilità in uscita**; e il sistema degli **ammortizzatori sociali**. Gli obiettivi finali sono essenzialmente quello di superare la segmentazione del mercato del lavoro che colpisce soprattutto i giovani, e quello di introdurre ammortizzatori sociali di carattere non solo universalistico, ma anche “condizionato” all'impegno dei lavoratori disoccupati nella ricerca attiva di un posto di lavoro alternativo; quanto alla flessibilità in uscita lo scopo principale della riforma è quello di allineare il nostro ordinamento, per quel che riguarda il grado di protezione della stabilità del lavoro regolare, a quello tedesco, facendo in modo cioè che la sanzione indennitaria – in caso di licenziamento illegittimo – diventi la regola generale, mentre quella reintegratoria un rimedio straordinario, riservato a una ristretta minoranza di casi in cui sia in gioco un diritto assoluto della persona (ovvero nei casi in cui entri in gioco la dignità, l'onorabilità o la libertà morale del lavoratore). L'impianto della riforma del mercato del lavoro combina interventi diretti a proteggere i lavoratori (soprattutto giovani), impiegati in lavori temporanei, con interventi diretti ad aumentare la flessibilità dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.